

Tra note e poesia



Un incontro non casuale
con Adriana Del Conte.
Tra le ultime cantanti del
teatro di rivista fiorentino

Aquel compleanno tutto mi sarei aspettato fuorché di incontrare un tipo come lei. Ad un certo punto ha cominciato a cantare: una voce potente, chiara, ancora bellissima nonostante gli anni. Ho conosciuto così Adriana Del Conte, una delle ultime cantanti di varietà, nota negli anni Cinquanta e Sessanta per essere stata una delle principali interpreti di *Firenze sogna*.

«Fin da bambina – mi racconta –, grazie a mia madre che lavorava all'aeronautica, ho partecipato come cantante alle feste dei soldati del dopoguerra. Lì mi ha notato il maestro Cesare Cesarini, allora già affermato musicista, compositore e direttore d'orchestra: da quel momento mi ha portato sempre con sé nelle serate che si organizzavano nei teatri di Firenze».

Come si lavorava con il maestro Cesarini?

«Cesarini era persona d'altri tempi: cultore della bellezza e dell'arte, aveva un rispetto profondo per tutti; mi ha insegnato cos'è

la fatica, ma anche cosa voglia dire esibirsi davanti a un pubblico creando un rapporto con chi ascolta: così ho fatto sia alla radio che in teatro, dove ho lavorato per lunghi anni».



Adriana Del Conte negli anni d'oro della carriera e con il marito (sopra).

Cosa ti rimane di quel periodo?

«Mi resta l'atmosfera di tempi che definirei genuini, dove si lasciava la porta di casa aperta perché ci si fidava gli uni degli altri; la stessa atmosfera si trasportava poi nello spettacolo, dando tutti noi stessi, con una generosità che all'artista non dovrebbe mancare».

La tua è stata una carriera promettente che però ha seguito un percorso particolare...

«Nel 1959 mi sono sposata. Non volevo scendere a compromessi e ho scelto la famiglia. Ho lasciato la radio, ma ho continuato a cantare per conto mio in varie occasioni. Ho fatto soprattutto la cantante da sala da ballo, al circolo dei commercianti di Via de' Pucci a Firenze. In tutto ho cantato ancora per 35 anni».

Cosa vuol dire cantare?

«Cantare è forse un modo di vivere che mi riempie, mi dà vita e rende la misura della felicità che ho intorno oggi, anche se magari non sono diventata una star internazionale. Darei un consiglio se potessi: fare quello che si sente, ma farlo bene e nel rispetto di sé stessi e degli altri. Non conta solo dove si arriva, ma soprattutto il "come". È un metodo, e io posso solo ringraziare». ■

La versione integrale dell'intervista su cittanuova.it